

Anno Diciannovesimo - N° 33 del 10 Agosto 2003

XIX Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 10 Agosto 2003

Prima Lettura	1Re 19,4-8
Salmo Responsoriale	Sal 33,2-9
Seconda Lettura	Ef 4,30-5,2
Vangelo	Gv 6,41-51

Il Vangelo della Domenica

“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna” (Gv 6,27). Domenica scorsa Gesù ci ha lasciato con questa parola, la cui verità è paradossalmente dimostrata anche da coloro che non credono in Lui.

In nessun uomo si potrà mai spegnere l’attesa di qualcosa che superi questa vita: la parola di Cristo è così confermata dalla esperienza dell’umanità di tutti i tempi, credente e non credente. Ma come possiamo procurarci il cibo che dura per la vita eterna? Gesù afferma: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo” (Gv 6,51). Come risposero i Giudei all’annuncio di Cristo? Come risposero alla luce assolutamente nuova che Dio accese in mezzo a loro?

I Giudei cominciarono a mormorare. E nella Bibbia la mormorazione è sinonimo di rifiuto di credere, è dichiarazione di ostilità, è chiusura davanti ad una proposta di Dio. E Gesù lascia che i Giudei mormorino, lascia che tornino indietro, permette che dicano di no. Ecco una caratteristica di Dio: inconfondibile e costante. Dio si offre, ma non costringe; propone, ma non impone; bussava alla porta; ma non sfonda la porta.

La fede allora è dono di Dio, ma è anche atto di libertà. Tutti sono chiamati alla fede, ma non tutti rispondono con la fede.

Chi arriva alla fede? Chi potrà riconoscere Gesù come il Figlio di Dio e quindi dare un senso tutto nuovo alla propria vita? Gesù dà una indicazione che merita di essere approfondita. Egli dice: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da Lui, viene da me” (Gv 6,44-45). Che significano queste parole? Gesù dice che riescono a credere in Lui soltanto coloro che già vivono un orientamento onesto, leale e umile nei confronti di Dio. Infatti, come il seme ha bisogno della terra per germogliare e dare frutti, così la fede ha bisogno di un cuore disponibile e orientato al dono di Dio. A ulteriore chiarimento, in un’altra occasione, Gesù dirà: “Ti ringrazio, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 1-1,25). I piccoli, coloro che sentono la povertà insanabile della vita umana, coloro che non si mettono sul piedistallo di nessun orgoglio e cercano umilmente la verità.... costoro riconosceranno Gesù come Figlio di Dio. E’ importante per noi questo richiamo di Gesù. Ci ricorda che la fede non è un atto dell’intelligenza e basta: la fede è risposta di tutta la persona e di tutta la vita della persona. Ma come vivere la fede? Gesù dice: “Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede

Calendario della Settimana

Domenica 10	S. Lorenzo
Lunedì 11	S. Chiara; S. Susanna
Martedì 12	S. Ercolano
Mercoledì 13	Ss. Ponziano e Ippolito; S. Giovanni Berchmans
Giovedì 14	S. Massimiliano Maria Kolbe; S. Alfredo
Venerdì 15	Assunzione Beata Vergine Maria; S. Tarcisio; S. Stanislao Kostka
Sabato 16	S. Stefano di Ungheria; S. Rocco

Defunti

Cordorecci Iva	di anni 88
Ferretti Paolo	di anni 64
Fontenova Antonia	di anni 79

Battesimi

Lancione Benedetta	Lancione Mattia	Dabiri Giorgia
--------------------	-----------------	----------------

Avvisi

1. Giovedì prossimo, 14 Agosto 2003, alle ore 21:00: **S. Rosario** davanti la grotta della Madonna di Lourdes.
2. Venerdì prossimo, 15 Agosto 2003: **Solennità dell’Assunzione di Maria**. Festa di precetto. Orario delle Ss. Messe come nei giorni festivi.

il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,40). C’è allora un tempo di attesa, un tempo di prova, un tempo di maturazione per la fede. Come vivere questo tempo? Dice S. Paolo: “Non rattristate lo Spirito Santo: scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza e malignità” (Ef 4,30-31): chi vive misurando il prossimo, dando colpe a tutti, giudicando ogni persona invece di battersi il petto per la propria continua conversione, costui rattrista lo Spirito Santo perché non vive la fede. La fede infatti vive di carità. Ecco allora il comportamento della fede: “Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Camminate nella carità...” (Ef 4, 32;5,2). Il problema della nostra fede non è in rapporto alla verità, ma soprattutto in rapporto alla carità. Vivendo la carità si sente la presenza di Cristo e la fede è viva: infatti la fede senza la carità è morta e non può salvare nessuno.

“Non è quello che si riceve ma è quello che si dà, ciò che conta per la nostra gioia” (P. Mazzolari).

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

C'è anche il vino

Quando pensiamo all'Eucaristia ci riferiamo anzitutto al pane, meno spesso al vino. Senza dubbio è perché facciamo la comunione con il pane eucaristico, ma non con il vino.

Tuttavia non bisogna dimenticare il vino. Nell'ultima cena Gesù gli ha dato tanta importanza quanta al pane. Anche oggi non si può celebrare l'Eucaristia se non si ha il vino.

Il simbolismo del vino è estremamente ricco. In breve diciamo che attira la nostra attenzione in due direzioni principali.

1. Il vino - soprattutto quando è rosso - evoca il sangue. Non ci stupiamo allora che Gesù, prendendo la coppa del vino nelle sue mani, abbia detto: «Questo è il mio sangue». E aggiunse: «... il sangue della nuova alleanza».

La prima alleanza - quella antica - era stata sigillata con il sangue. Dopo aver ucciso un animale, una parte del suo sangue era stata sparsa sull'altare (che rappresenta Dio). L'altra parte era stata aspersa sopra la folla. Quando si sa che il sangue è il simbolo della vita, si coglie immediatamente il senso di questo rito. Esso significa che, d'ora innanzi, grazie all'alleanza stabilita, Dio e il suo popolo saranno uniti strettamente. Vivranno d'una medesima vita, d'un medesimo sangue. Cristo ha versato il suo sangue, la sua vita, perché un'alleanza nuova ed eterna sia stabilita tra Dio e noi.

2. Il vino è anche un simbolo di festa e di gioia. Esso «rallegra il cuore dell'uomo», dice la Scrittura (Sal 103,15). Fa dimenticare le pene e la pesantezza della vita. Scioglie le lingue e aiuta a fraternizzare. Lo si fa scorrere abbondante nei giorni di nozze e negli anniversari. Quando Gesù ha voluto far intravedere ciò che sarà la vita in paradiso, non ha esitato a prendere l'immagine delle nozze (Mt 22,1-14). Si immagina volentieri che, come a Cana, il cibo e il vino non mancheranno. Il vino dell'Eucaristia rinvia dunque al paradiso. Ci ricorda che siamo commensali di una festa. Invita a vivere nella gioia.

L'acqua unita al vino

La sera dell'ultima cena Gesù ha mescolato il vino con un po' d'acqua? È possibile, ma nessun documento permette di affermarlo con sicurezza. Dopo il II secolo, tuttavia, questa pratica è chiaramente attestata e perfino messa in evidenza.

Il senso dato a questo rito è molto bello. Si tratta di manifestare che Cristo (rappresentato dal vino) e la chiesa (significata dall'acqua) sono strettamente uniti per l'offerta della messa. Cristo non si offre da solo, si unisce alla chiesa di cui è il capo.

La chiesa non si offre indipendentemente o a fianco di Cristo, ma si presenta al Padre con Cristo-capo, di cui si rallegra e si onora di essere il corpo.

«Se qualcuno offre soltanto vino, scriveva S. Cipriano all'inizio del III secolo, il sangue di Cristo si trova ad essere senza di noi; se si offre soltanto acqua, è il popolo che si trova a essere senza Cristo» (*Lettera 63, a Cecilio*).

Un altro significato merita pure di essere sottolineato, benché sia meno frequente. Il vino e l'acqua, dirà S. Ambrogio (secolo IV), significano il sangue e l'acqua che sono scaturiti dal cuore di Gesù sulla croce. Dunque avremmo qui un simbolo della fecondità della messa, che prolunga e applica all'umanità la fecondità della croce.

In Oriente si è sviluppata una terza interpretazione. Il vino e l'acqua rappresentano per gli orientali la natura umana e la natura divina di Cristo.

Siamo dunque davanti ad una ricchezza molto grande e a una bella diversità di significati. Non si tratta di prenderne uno e rifiutare gli altri. È meglio lasciare che questo rito si dispieghi in tutti i suoi aspetti: facciamoci guidare da essi per giungere ad una comprensione più profonda del mistero.

Le parole che il sacerdote pronuncia quando versa un po' d'acqua nel vino indicano tuttavia il significato che la chiesa oggi privilegia. «L'acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana».